



PANDOCHEION

Casa che Accoglie

Giornale della Diocesi di Locri-Gerace

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 2 E 3 S/CZ/26/2016/C

Giustizia e legalità
Enzo Romeo a pag. 2

Nessuno è santo da solo
don Pietro Romeo a pag. 4

Difficoltà per le fondazioni antiusura
Antonio La Rosa a pag. 8



PIANTIAMO LA LEGALITÀ

Giustizia: tra referendum, commemorazioni e piani stragisti

Enzo Romeo

Con il trentennale della strage di Capaci (23 maggio 1992) è iniziato un periodo di riflessione sull'impegno di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che si prolungherà almeno fino al 19 luglio, anniversario dell'altra strage palermitana, quella di via D'Amelio. Si tratta di un'occasione per ripensare al valore della giustizia e della legalità. Opportunità tanto più preziosa per il nostro territorio, segnato dalla presenza invasiva della 'ndrangheta, che in questi decenni ha dimostrato di essere la più pericolosa organizzazione mafiosa, superando perfino Cosa Nostra.

Il 12 giugno, data in cui si tengono anche le elezioni amministrative in 7 Comuni della Diocesi (Antonimina, Bovalino, Caulonia, Caraffa del Bianco, Ciminà, Grotteria e Placanica; si sarebbe dovuto votare pure a Portigliola, ma il consiglio comunale è stato sciolto alcuni giorni fa per infiltrazioni mafiose), si vota per i cinque referendum sulla giustizia promossi da Lega e Radicali. Questi partiti avevano proposto un sesto referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, che però – come quelli sull'eutanasia attiva e sulla cannabis – è stato giudicato inammissibile dalla Corte costituzionale.

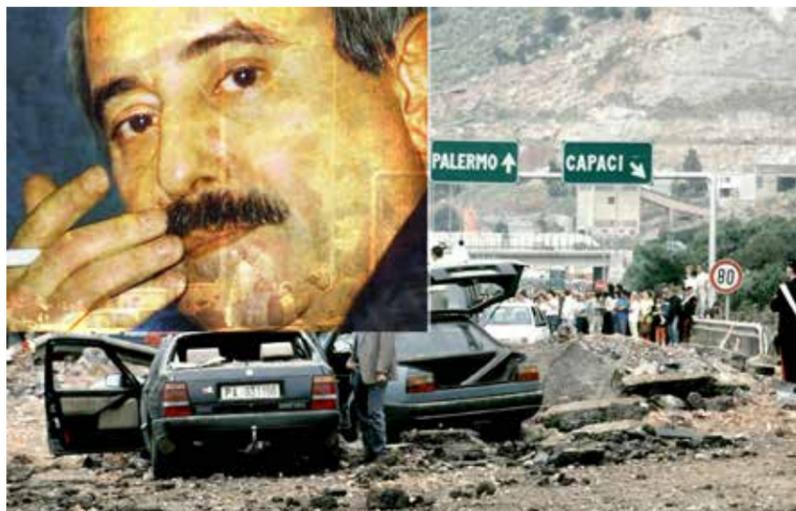
Si tratta di quesiti in apparenza molto tecnici, ma che possono incidere profondamente sul nostro sistema giudiziario. Si va dall'abrogazione della norma sull'incandidabilità a cariche politiche di chi ha subito condanne per reati gravi, alla separazione delle carriere dei magistrati, impedendo il passaggio dal ruolo di giudice a quello di pubblico ministero e viceversa. C'è poi il referendum per abolire la reiterazione del reato tra i motivi che possono portare alla custodia cautelare in carcere prima del processo. Infine, si deve dire sì o no: all'abolizione dell'obbligo di raccogliere le firme per la propria candidatura al Consiglio superiore della magistratura; e alla possibilità per tutti gli appartenenti ai consigli distrettuali giudiziari, compresi avvocati e professori universitari di materie giuridiche, di votare per la valutazione dei magistrati.

Obiettivamente non è facile che il cittadino comune sappia districarsi bene fra questioni così complesse e delicate. E val la pena ricordare che i referendum saranno validi solo se si raggiungerà il quorum del cinquanta per cento più uno dei votanti. Un traguardo tutt'altro che scontato. Di sicuro i referendum non devono essere utilizzati come una clava contro chi è impegnato in prima

fila nella lotta alla criminalità, che invece ha bisogno del sostegno della società civile. È il caso di Nicola Gratteri, minacciato insieme ai suoi familiari da un piano stragista. Lo ha rivelato ai primi di maggio *Il Fatto Quotidiano*, facendo riferimento a informative dell'intelligence di Paesi americani, in un oscuro intreccio tra cosche locali e gruppi del narcotraffico. La notizia è per noi ancor più allarmante perché, secondo l'articolo giornalistico, l'attentato avrebbe dovuto consumarsi nel tragitto stradale che Gratteri – legato profondamente alla sua terra – compie continuamente tra Gerace e Catanzaro. Peraltro, la notizia è rimbalzata subito dopo che Gratteri era uscito sconfitto (per 7 voti a 13) dalle elezioni nel Csm per la nomina del nuovo procuratore nazionale antimafia. Il gioco delle correnti ha portato alla scelta del procuratore di Napoli, Giovanni Melillo.

Il rischio è che nel campo della giustizia prevalga, sia nella magistratura che in politica, la logica del tutti contro tutti, alimentando i venti del populismo che già spirano forti in Italia. Il 23 maggio nel centro di Roma il Goel (il gruppo cooperativistico nato nella nostra Diocesi) insieme ad altre organizzazioni ha promosso un flash-mob di solidarietà a Gratteri e adesso si progetta un grande evento pubblico. In un comunicato il Goel ha scritto che «la 'ndrangheta si troverà di fronte una mobilitazione senza precedenti»; chiede che «la lotta contro tutte le mafie diventi un obiettivo prioritario del Governo» e che «tutti i magistrati in prima linea vengano difesi, valorizzati e non siano vittima di isolamento istituzionale».

Tutto ciò dimostra che in trent'anni è cresciuta la coscienza civile, ma che molto resta da fare. Consapevoli che la battaglia della legalità si vince innanzi tutto sul terreno dell'educazione. La scuola, l'associazionismo, la Chiesa stessa hanno un ruolo essenziale in questa sfida.



QUELLE COLTELLATE

Giovanni Lucà

Qualcosa non quadra. Evidentemente abbiamo sbagliato qualcosa. Più di qualcosa. Nel trentennale della strage di Capaci, la docente di Diritto aveva tenuto in quella scuola una lezione sulla legalità (parola abusata e spesso usata impropriamente) e qualche ragazzo dell'aula accanto aveva in tasca il coltello.

La campanella dell'ultima ora non aveva ancora smesso di suonare e il marciapiedi davanti al vicino Municipio di Locri era già macchiato di sangue. Per la cronaca, è stata una rissa tra giovani studenti.

Chiediamoci se sia stata solo una rissa o se dietro quelle coltellate ci stanno tutti i «buoni esempi» che noi adulti sappiamo trasmettere ai nostri ragazzi. Chiediamoci se dietro quelle coltellate ci siano anche le nostre violenze quotidiane, quelle che facciamo a casa, nel traffico mentre andiamo al lavoro e, poi, sul luogo di lavoro e in tante altre nostre azioni.

Però abbiamo celebrato i 30 anni di quella strage mafiosa.

Anche se non può totalmente essere di consolazione, per fortuna chi ha usato

quel coltello resta una minoranza, così come è una minoranza quella che agisce in spregio alle regole.

Nella stessa mattinata della rissa a Roma si sono radunati tanti cittadini e tante associazioni, su invito del Consorzio Goel, per portare solidarietà al Procuratore Nicola Gratteri minacciato dalla 'ndrangheta. Come hanno affermato gli organizzatori si è trattato della «prima tappa di un percorso che sta aggregando una rete a livello nazionale di tutte le organizzazioni che si riconoscono in questo dovere civico di proteggere Nicola Gratteri e tutte le persone che rischiano la vita contro le mafie».

Forse, e senza forse, come si legge in un post sul profilo facebook del dottore Gratteri: «non basta essere onesti, non basta pagare le tasse o fare il proprio lavoro. È importante prendere posizione e in modo democratico contestare e protestare senza se e senza ma. Altrimenti non andremo da nessuna parte e faremo solo stanchi riti di commemorazione».

Non bisogna fermarsi: famiglia, chiesa, scuola, tutti siamo chiamati ad un impegno maggiore e senza sosta.

La solidarietà dei vescovi a Nicola Gratteri

La notizia della pianificazione di un possibile attentato a danno del Procuratore Nicola Gratteri e della sua famiglia ha suscitato preoccupazione e sdegno tra i vescovi della Conferenza Episcopale Calabria.

La longa manus della 'ndrangheta serpeggia con atteggiamenti violenti ed intimidatori che tutta la Chiesa di Calabria condanna con severa fermezza. I Vescovi esprimono sentimenti di affetto e solidarietà nei confronti del magistrato calabrese, manifestando assoluta vicinanza al Dottor Gratteri, uomo di deciso rigore umano e perentorio impegno nella lotta alla criminalità organizzata, certi che il vile intento non scalfirà la sua dedizione e il comune impegno a favore della

legalità in terra di Calabria.

In occasione di questa gravissima notizia i Vescovi ribadiscono l'assoluta incompatibilità tra Vangelo e 'ndrangheta, stigmatizzano la mentalità mafiosa mentre sollecitano, ancora una volta, gli uomini e le donne calabresi a un deciso cambio di rotta di tutta la società calabrese per salvaguardare il genuino futuro umano e culturale delle nuove generazioni.

**Comunicato stampa
della Conferenza episcopale calabra**

 **PANDOCHEION**
Casa che Accoglie
Giornale della Diocesi di Locri-Gerace

GIORNALE DELLA DIOCESI DI LOCRI - GERACE

Anno VIII - N.3
30 MAGGIO 2022

Stampa: Grafiche Spataro - Ardore (RC)
Registrazione n° 2/15 del 07/05/2015
Tribunale di Locri

 ASSOCIATO ALLA FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALI CATTOLICI

Direttore responsabile: GIOVANNI LUCÀ
Impaginazione e grafica: GIULIA VALOTTA

SEDE: VIA GARIBALDI N° 102 LOCRI
C/O CURIA VESCOVILE
CC/POST 1028004263
TEL 096420781

Email: pandocheion@diocesilocri.it
www.pandocheion.it

POSTE ITALIANE S.P.A.
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 2 E 3 S/CZ/26/2016/C

Questo numero pubblicato in edizione digitale
è stato chiuso alle ore 23.00 del 29 maggio 2022

Stilo
PALA D'ALTARE "S. MARIA D'OGNISSANTI"
IN MOSTRA A NAPOLI
Giorgio Metastasio

Sarà il "Paradiso" di Stilo, la grande pala d'altare della Chiesa Matrice, dipinta da Battistello Caracciolo nel 1618, ad accogliere i visitatori della mostra "Il patriarca bronzeo dei caravaggeschi: Battistello Caracciolo 1578-1635" in programma a Napoli nel Museo Reale Bosco di Capodimonte che si svolgerà dal 9 giugno al 2 ottobre 2022.

Una grande mostra che si affianca a quella già avviata nel mese di marzo dal titolo "Oltre Caravaggio. Un nuovo racconto della pittura a Napoli".

L'opera del Battistello è stata concessa in prestito al prestigioso museo partenopeo dal vescovo di Locri-Gerace, monsignor Francesco Oliva, e sarà esposta, in una delle sale della galleria, insieme ad altre 50 opere del "maestro" provenienti da varie collezioni, musei e luoghi di culto.

Nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella chiesa di San Giovanni Theristis di Stilo, dove è conservata l'opera in via temporanea, sono stati chiariti tutti gli aspetti tecnici dell'operazione a partire dalla pulizia della tela a cura del restauratore Giuseppe Mantella, e tutto quanto richiesto per il successivo trasporto a Capodimonte da parte di una ditta specializzata di Roma.

L'opera in sé, oltre a rappresentare la massima espressione artistica del "maestro" racchiude una "verità teologica" legata alla rappresentazione di Santa Maria d'Ognissanti con Bambino e una teoria di santi, evidenzia una pagina di storia locale dove sono richiamati, indirettamente, Tommaso Campanella, Guglielmo Sirleto e Tiberio Carnovale, il medico di Stilo che ha avuto in cura il Battistello e a cui ha affidato il suo messaggio di "pubblico ravvedimento" e di rientro in seno alla madre Chiesa dopo l'adesione alle eresie del "frate ribelle di Stilo". Al rientro del quadro, è stato anticipato nel corso della conferenza stampa, ci sarà proprio a Stilo un convegno di studi per riportare all'attenzione del pubblico, ma soprattutto degli studenti il valore artistico e teologico dell'opera del "Patriarca bronzeo".


Museo Diocesano di Gerace
RAFFAELLO SUL FILO DEL TELAIO

Un arazzo fiammingo, realizzato su un disegno di Raffaello Sanzio, sarà in mostra presso il Museo Diocesano di Gerace dal 28 maggio al 5 settembre, in occasione del quinto centenario della morte del pittore di Urbino. Il raffinato arazzo, "Ananias et Saphira", risale alla prima metà del XVII sec. ed è stato prodotto in una bottega di Bruxelles.

Il "Principe delle Arti" urbinato, pittore e architetto rinascimentale, ci ha lasciato un immenso patrimonio d'arte e di umanità, come lo "Sposalizio della Vergine", la "Scuola di Atene" e la "Trasfigurazione di Gesù", ultima sua opera che ha anticipato l'inquietudine dell'arte nell'età moderna.

Della mostra di Gerace, inaugurata il 28 maggio, ne ha dato notizia Giacomo Oliva, Direttore del Museo il quale ha precisato che "l'opera - in mostra - è ispirata direttamente al ciclo di dieci arazzi intitolato "La Scuola Vecchia", commissionato a Raffaello nel 1514 da Papa Leone X per decorare il registro inferiore della Cappella Sistina".

La mostra dal titolo "Raffaello sul filo del telaio. Ananias et Saphira", dedicata all'arazzo della collezione di Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona, secondo lo stesso Oliva è inerente la storia di Gerace ed è

fortemente intrecciata con quella degli arazzi papali quando il cardinale Luigi d'Aragona, secondo marchese di Gerace e nipote del re di Napoli Ferrante I, recatosi a Bruxelles, vide per primo l'arazzo "La Consegna delle chiavi" di cui riferì al Pontefice al suo rientro a Roma, nel 1518. La mostra presso la Cittadella Vescovile, dove è già presente l'arazzo fiammingo di Jean Leyniers, ospiterà anche le pregevoli stampe del ciclo di Raffaello in Vaticano donate dallo storico dell'arte Luigi Ficacci. L'importante ed attesissimo evento culturale è stato salutato da una cerimonia di presentazione presso la Basilica Cattedrale di Gerace.

Il cartone preparatorio dell'arazzo, di grandi dimensioni, sarà visitabile fino al 5 settembre, giorno in cui si terrà un convegno scientifico che tratterà l'inestimabile valore storico-culturale dell'opera, e del ruolo che la città ha avuto nel rinascimento. Per l'occasione sarà possibile ammirare anche le installazioni di Anna Romanello che daranno un'interpretazione in chiave contemporanea dell'opera raffaellesca creando, così, una novità nella mostra stessa: quattro pannelli che propongono una reinterpretazione in chiave moderna di elementi e scenari tratti dall'arazzo seicentesco. Un gioco di proiezioni e di scomposizioni frammentano la storia per riproporla in una dimensione altra, ambivalente e aperta. Le installazioni saranno collocate lungo il percorso che conduce al Museo diocesano, per accompagnare il visitatore nell'incontro con "Ananias et Saphira".

MESE DI MARIA TRA FEDE E TRADIZIONE
Silvana Pollichieni

L'intuizione proustiana del recupero del tempo, solo apparentemente perduto, attraverso profumi e sapori antichi che riportano alla memoria pezzi della nostra storia, per molti di noi fa capolino ogni anno, nel mese di maggio, quando fioriscono il caprifoglio, il fiore d'angelo, le margherite da campo... con i loro profumi inebrianti. Fiori sconosciuti alle nuove generazioni perché quasi del tutto scomparsi, fiori antichi, trascurati, per dare spazio a novità esotiche, ad incroci tra infiorescenze diverse, altrettanto belle ma non per questo esclusive.

Questi fiori insieme con le roselline a grappolo e le rose di vario colore allietavano gli altarini che, puntualmente, nel mese di maggio, venivano allestiti nelle case per la recita del Santo Rosario con i vicini, gli inquilini non dei grandi palazzi ma delle case in fila della "ruga". Un'esperienza bellissima che abbiamo vissuto in tanti: nel pomeriggio, ad un'ora stabilita, si lasciavano le incombenze domestiche, i bambini sospendevano "i compiti" e per un'oretta il vicinato si riuniva nella casa ospitante; una pausa di preghiera e canti, anche in dialetto, guidati il più delle volte dalla padrona di casa, in semplicità, ma in una serena condivisione, con gli immancabili dolcetti specialmente per i piccoli e gli affettuosi convenevoli prima e dopo la preghiera.

Il Rosario, che nel nome richiama i fiori, la rosa, il fiore mariano per eccellenza, pare sia nato nel Medioevo, come nuova forma di preghiera: siccome alla donna amata si regalavano ghirlande di rose, una ghirlanda di Ave Maria veniva offerta a Colei che è definita "fiore dei fiori".

La devozione a Maria, che San Filippo Neri (XVI sec.) trasmetteva ai suoi giovani, insegnando loro a circondare di fiori l'immagine della Madonna, a cantare le sue lodi, a offrire atti di mortificazione in suo onore, nel corso dei secoli registra un contagio virtuoso in tutta la penisola, da nord a sud.

Ma l'indicazione di maggio come mese di Maria pare si debba al gesuita Annibale Dionisi, che nel 1725 dedicava un testo alla devozione mariana ed al mese di maggio, nel quale, tra le altre novità, invitava a vivere, a praticare la devozione mariana nei luoghi quotidiani, nell'ordinario, non necessariamente in chiesa, con uno schema semplice da seguire: preghiera davanti all'immagine della Vergine, meditazione sui misteri, fioretto, giaculatoria.

In tempi più recenti, nel 1965, con l'Enciclica Mense Maio, San Paolo VI indica il mese di maggio come "il mese in cui, nei templi e fra le pareti domestiche, più fervido ed affettuoso dal cuore dei cristiani sale a Maria l'omaggio della loro preghiera e della loro venerazione". E' storia dei nostri giorni il profondo legame con la Vergine Maria di San Giovanni Paolo II e di papa Francesco.

Il mese dedicato a Maria è una delle devozioni popolari più amate e diffuse, che trova ancora oggi molte concretizzazioni nel nostro territorio, diventando occasione di pellegrinaggi nei piccoli santuari mariani non solo della nostra Diocesi, ma anche fuori regione, di piccole "peregrinatio Mariae", espressione di pietà popolare, utile a riportare alla memoria antiche tradizioni con preghiere e canti tradizionali, che indicano una forma semplice di trasmissione della fede, ma che dura nel tempo ed è capace ancora di unire, creare comunione, infondere fiducia, speranza, specialmente in momenti difficili come quelli che stiamo vivendo post pandemia e con la guerra alle porte dell'Europa. Con questo spirito quest'anno, anche nella nostra parrocchia, si è cercato di riprendere, pur con saggia prudenza, la tradizionale peregrinatio Mariae, portando la statua della Madonnina, ogni giorno, in una casa diversa, creando momenti di belle relazioni, anche tra persone che non si conoscono.

La Madonna pellegrina va incontro alle famiglie, riunisce intorno a Lei quanti confidano nella sua protezione e chiedono la sua intercessione perché con cuore di madre si faccia tramite con suo Figlio, Cristo Gesù.

Anche questo è Sinodo: una chiesa in uscita che fa della tradizione mariana un'opportunità per andare incontro ai fratelli, per pregare insieme, insegnare a fidarsi ed a confidare in Dio attraverso le piccole e semplici cose, che la pandemia ci ha fatto guardare con occhi diversi, ci ha fatto desiderare, ci ha fatto rimpiangere. Modi antichi e nuovi di evangelizzazione, valorizzando antichi segni, adattandoli ai nuovi contesti sociali, culturali, storici.

Rinnovare nel segno della tradizione, fare tesoro delle nuove opportunità, purificare la pietà popolare, con un unico comune obiettivo: formare adulti nella fede.

G.M.


L'AMORE MISERICORDIOSO DI MARIA

La celebrazione al Santuario dello Scoglio in questo mese mariano (11 maggio 2022). L'omelia del Vescovo.

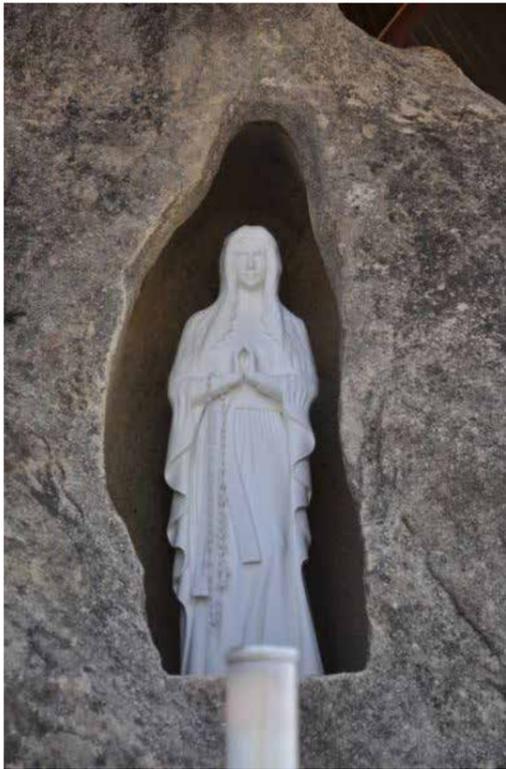
Dopo le tenebre, la luce: non resta che lodare il Signore ed invocare Maria. Nel silenzio di questo luogo, il Signore c'invita a discernere questo tempo, duramente messo alla prova dalla pandemia e dalla guerra. Ci chiede di amarlo, abbracciarne le prove e i dolori, di viverlo come tempo pasquale, tempo di passione, ma anche di risurrezione e di vita.

Qui allo Scoglio ritorniamo numerosi dopo un tempo di assenza a causa delle restrizioni per la pandemia. Un tempo di ritiro, ma non di abbandono, di lontananza fisica ma non di dimenticanza, di silenzio ma non di distacco. Ritorniamo Maria, che in questo tempo non ci ha mai abbandonato. È rimasta vicina a chi ha sofferto, a chi è morto da solo senza il conforto dei propri affetti. È rimasta vicina a chi ha perso le persone più care, ai medici, agli infermieri ed a quanti si sono presi cura di noi. Come una mamma che non abbandona i suoi figli.

Qui allo Scoglio non è mancata la preghiera nei momenti più delicati. Nel santuario, anche senza fedeli, l'Eucaristia non è mai mancata e molti l'hanno seguita tramite i social. Anche a distanza i devoti sono rimasti vicini. E così Maria è rimasta con noi e tra noi, dicendoci sempre: non siete mai soli, Gesù il Signore è con voi, è luce e vita per tutti! La sua presenza non verrà meno. Specie quando tutto sembra messo in pericolo dalla malvagità e violenza. Quando la guerra, questa immane sciagura, in Ucraina ed in tanti angoli terra, minaccia la vita delle persone e dei popoli. Dio rimane sempre il padre

fedele. E Maria la madre fedele, che canta: *"l'anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio mio salvatore... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono"*.

Ritorniamo allo Scoglio, pellegrini della fede e cercatori di speranza e di vita nuova. Dio Padre, per mezzo del Figlio, è fonte di misericordia. Ma come può giungere a noi la sua misericordia? Ha bisogno di un acquedotto per arrivare fino a noi. E questo acquedotto che ha portato in terra il Figlio di Dio è lei, Maria. Lo dice San Bernardo di Chiaravalle, dopo avere parlato della fonte che ha bisogno dell'acquedotto: *"Avete già capito, se non erro, di quale acquedotto intendo parlare, acquedotto che ha fatto giungere fino a noi la pienezza della sorgente che è sgorgata dal cuore del Padre, perché ne ricevessimo, se non in tutta la sua abbondanza, almeno nella misura della nostra capacità"*. Maria è quell'acquedotto di cui parla san Bernardo. È lei la piena di grazia (Lc 1,28). È l'acquedotto della misericordia del Padre, che ha raggiunto



anche questa nostra bella collina di Santa Domenica. Lei è Misericordia, la tutta santa, benedetta da Dio. È misericordiosa con tutti i suoi figli, con chi la invoca. Misericordiosa con chi è lontano. Misericordiosa con chi soffre ed è senza speranza. Misericordiosa con tutti voi venuti da tanto

ciascuno un amore vero, senza limiti, è vicina nelle prove e nella sofferenza. Attraverso Maria s'incontra il perdono del Figlio, dal cui costato è uscito "sangue ed acqua".

Quello di Maria non è un amore qualsiasi: è un amore misericordioso. Un amore che "sente" la nostra miseria come Sua e vuole allontanarla. Nel suo cuore dimora un amore misericordioso, che proviene da "viscere di misericordia", dalle viscere di misericordia del suo Figlio, che nel mistero pasquale ha dato sé stesso. Attraverso il figlio Gesù sull'altare della croce ha partecipato all'abisso di misericordia di Dio e ne ha avuto un'esperienza unica e irripetibile. Nessuno al pari di Lei ha accolto il mistero della misericordia di Dio, che "ha guardato all'umiltà della sua serva".

Oggi allo Scoglio possiamo contemplare il volto di Maria, "Madre di misericordia", quel volto che ha sperimentato la misericordia di Dio in modo eccezionale, divenendo la "madre della divina Misericordia", che sa compatire come nessun'altro ogni miseria umana. Contemplando il suo volto accogliamo la grazia dell'amore di Dio, che libera da ogni paura e soprattutto dal male che si annida nell'animo umano.

Qui, come avviene ogni anno da più di mezzo secolo, Maria ci ricorda – attraverso la testimonianza del tanto amato fratello Cosimo – che la misericordia di Dio verso di noi non viene mai meno. Anche quanto tutt'attorno sembrano prevalere violenze ed ingiustizie.

Invochiamo Maria, capolavoro di Dio, acquedotto della misericordia del Padre, perché resti sempre vicina.

*Madre di misericordia sei per noi,
Maria, nostra Signora dello Scoglio,
Rialzaci dalle nostre cadute e fallimenti,
dalle tenebre di una guerra senza senso,
Dalle macerie di una civiltà che
scompare,
dal rumore delle armi e dalle bombe,
dalla durezza di cuori senza umanità.
Soccorri, donna misericordiosa, le
vittime dell'odio,
della violenza e della guerra.
Rialzaci dalla pandemia che soffoca
incontri e speranze.
Guarda la tristezza di chi in un mare in
tempesta
rischia il futuro e la vita,
cercando un porto sicuro, un mondo più
bello e più vero.
Siamo tuoi figli, rialzaci, madre di
misericordia,
allontana le nostre paure, le sofferenze
che intristiscono la mente ed il cuore.
Rialzaci, donna del magnificat, siamo
tuo figlio,
mendicanti di pace e di amore. Amen!*

✠ Francesco Oliva

**15 Maggio 2022 Giornata Nazionale
di sensibilizzazione alla firma per l'8xmille.**
Grazie alla tua firma realizziamo
oltre 8.000 progetti l'anno.

8xmille.it

Tiziano e Aldo
Dormitorio
Bergamo



NESSUNO È SANTO DA SOLO



Franco e Maria Rosaria: una santità ordinaria che attrae

don Pietro Romeo

Il 7 ottobre 1978, durante il rito del loro matrimonio celebrato ad Assisi, nella cripta del Santo, chiedono con insistenza al Poverello di riuscire a farsi santi insieme. Adesso che si è ufficialmente chiusa la causa per la loro beatificazione, sembra di poter dire che San Francesco ha esaudito in pieno la loro preghiera. In una Locride troppo spesso a rischio legalità, la testimonianza di impegno ecclesiale, civico e professionale dei due Servi di Dio è un segnale di speranza ed una garanzia per il futuro di questa terra. Franco Bono nasce nel 1948 a Lamezia Terme e dal 1975 in poi presta servizio presso l'ospedale di Locri in qualità di medico specialista in anestesia, rianimazione e cardiologia, diventando ben presto l'anima del reparto di rianimazione. Qui ne ricordano le doti di piena disponibilità e di alta professionalità, ma soprattutto la sua capacità ad accompagnare e sostenere i malati in fase terminale con la sua fede incrollabile. A Locri, insieme al lavoro trova anche l'amore, fidanzandosi con Maria Rosaria De Angelis, nata il 7 ottobre 1955 e ancora studentessa in medicina. Provengono entrambi dalle file dell'Azione Cattolica ed a questa sono debitori della loro formazione spirituale, che offre solide basi al loro matrimonio. "Erano l'espressione dell'amore maturo e l'amore maturo è sempre quello che si apre agli altri", dicono gli amici ed infatti la coppia si spende generosamente nella pastorale diocesana accompagnando il cammino dei fidanzati, incontrando altre coppie di sposi, mettendo a disposizione degli altri la loro professionalità e la loro esperienza medica. Perché Maria Rosaria, non appena laureata, si dedica alla professione di medico di base, accettandola e vivendola come una missione. "Nella mia professione cerco di vivere il Vangelo. Vedere Gesù nel più piccolo, nel malato, nel solo, nell'emarginato, mi porta a donarmi a ciascuno al di là del puro e semplice dovere professionale e questo mio donarmi mi ritorna moltiplicato in gratitudine, gioia, comprensione", confida ai più intimi. Mentre il marito continua il suo impegno nell'Azione Cattolica, diventandone presidente diocesano per nove anni e fondando in diocesi il Movimento ecclesiale di impegno culturale (MEIC), lei è attiva nel Movimento dei Focolari, diventandone responsabile per l'intera Locride.

"Nel clima di illegalità diffusa nel quale viviamo siamo convinti che la classe politica deve dare un segno, deve saper dire che all'interno del Palazzo è cambiata la musica": dopo averlo detto pubblicamente tante volte, nel 1993 per Franco arriva il momento di tradurlo in pratica, mettendosi personalmente in

Si è svolta a Roma, presso la Pontificia Università della Santa Croce, la 2ª giornata dedicata alla santità laicale, "Santità, matrimonio, famiglia", nel corso della quale don Pietro Romeo, Vicario generale di Locri-Gerace e Postulatore della causa di beatificazione dei coniugi Franco Bono e Maria Rosaria De Angelis, ha ripercorso alcuni momenti significativi della vita dei due sposi locresi (pubblichiamo in questa pagina l'intervento integrale).

Durante il convegno si è parlato di altre coppie le cui storie sono molto diverse, ma, come ha sottolineato il rettore Luis Navarro, sono legate "dal sacramento del matrimonio come fonte di santità".

Al convegno sono intervenuti anche il Prefetto della Congregazione per la Causa dei Santi, il Cardinale Marcello Semeraro, che ha delineato il concetto di santità nel matrimonio, e la professoressa Carla Rossi Espagnet, dell'Università della Santa Croce, che si è soffermata sulla specificità sacramentale del matrimonio.

E' seguita una tavola rotonda nel corso della quale sono state portate testimonianze su: i beati Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini, Jozef e Wiktoria Ulma, Eduardo Ortiz de Landázuri e Laura Busca Otaegui, Cyprien Rugamba e Daphrose Mukasanga e, come detto, Franco Bono e Maria Rosaria De Angelis. Al termine della tavola rotonda è intervenuto il giornalista Enzo Romeo, amico di Franco Bono.

gioco. Si candida a sindaco per mettere al centro "il di "amare Gesù Abbandonato, non a parole, ma cittadino con i suoi diritti e i suoi bisogni primari" sempre più, sempre meglio e concretamente". Chiara Lubich annuncia la sua morte ai focolarini di tutto altrove la politica ha espresso personalismi, clientele, il mondo, definendola "vero capolavoro umano e padronaggio e comparaggio". Viene eletto, ma le pressioni della vecchia nomenclatura, esclusa in modo clamoroso dalla sua lista, sono così forti che appena sei mesi dopo deve lasciare, ma prosegue imperterrita nel suo impegno per promuovere la "santificazione delle coscienze", che ritiene essere l'unica via per incidere positivamente nella realtà calabrese e meridionale. Nel 1995 partecipa, con Maria Rosaria, al convegno ecclesiale di Palermo, tornando dal quale detta per tutti le linee dell'impegno pastorale futuro: recupero della legalità e della pubblica moralità; promozione del senso sociale e di una cultura della partecipazione; approfondimento e dispiegamento della dottrina sociale cristiana; ricerca di nuove forme di economia solidale.

Dal loro matrimonio nascono cinque figli, l'ultimo dei quali vede la luce dopo la morte di Franco; infatti, il 6 aprile 1996, sabato santo, questi rimane vittima di un incidente sulla pista artificiale di bob in Sila, durante il quale riesce a salvare la vita del figlio più piccolo. Muore dopo 18 giorni di coma, il 24 aprile, ed in quel momento la comunità ecclesiale si accorge del ruolo che Franco ha svolto in essa, tessendo rapporti, testimoniando la fede, servendo umilmente il prossimo.

Il vescovo mons. GianCarlo Bregantini, nella messa esequiale di Franco, da tutti sentita come una celebrazione di resurrezione, ha espresso la sua commozione per la perdita di un "caro amico, consigliere fidato", soffermandosi più volte sulla sua capacità di coniugare fede e intelligenza, mettendo quest'ultima a servizio della prima; Maria Rosaria affronta la terribile prova della vedovanza con la fede in Dio, l'amore ai figli e il suo impegno di medico per altri quattro anni, fino alla scoperta in lei di un tumore al pancreas che la fulmina in 39 giorni.

Il 3 Dicembre, solo dodici giorni prima della sua partenza per il Cielo, scriveva ancora a Chiara Lubich: "Chiara, grazie dell'Ideale che mi hai dato! Sto offrendo tutto per l'Opera. E' questa una esperienza fortissima di Gesù Abbandonato nella quale mi rendo conto della Sua portata, della Sua profondità. Lui è il fulcro di tutto, il resto passa e ti trovi veramente sola con Lui. Capisco l'importanza, la profondità di Gesù Abbandonato! Quest' Ideale ha reso la mia vita così bella". Muore il 15 dicembre 2000, dopo aver cercato

Tutti coloro che hanno conosciuto Franco e Maria Rosaria possono ricordare le loro profonde doti umane e cristiane, di persone dolcissime, sempre pronte al dialogo paziente, al confronto meditato delle idee, e che hanno veramente incarnato l'ideale cristiano del vivere in maniera straordinaria l'ordinarietà.

Concludiamo ancora con le parole di mons. Bregantini sintetizzando così l'avventura spirituale di Franco e Maria Rosaria: "l'una è corsa per l'altro verso il paradiso e insieme hanno raggiunto vette di mistero, eroismo nel presente, professionalità nel servizio, accoglienza nella vastità incomprensibile della volontà di Dio". Una santità ordinaria che attrae, insomma, proprio perché accessibile a tutti.



Cittadinanza onoraria al vescovo Oliva e a don Cotardo

PER UNA CHIESA INCARNATA NEL TERRITORIO

Rocco Muscari

«Dedico questo riconoscimento a tutta la Chiesa locrese a tutta la diocesi di Locri-Gerace, al suo presbiterio, a tutti i fedeli, ai quali ho sempre cercato in questi anni di far passare un'idea che mi sembra molto importante: la Chiesa deve essere incarnata nel territorio e deve sposarne i problemi, non possiamo restare arroccati dentro le sacrestie».

Con queste parole, monsignor Francesco Oliva ha accolto la cittadinanza onoraria che l'amministrazione comunale di Locri ha conferito a lui e a don Fabrizio Cotardo, parroco della Cattedrale "Santa Maria del Mastro".

Il vescovo nell'esprimere la propria gratitudine agli amministratori ha sottolineato: «Ho iniziato il mio cammino nella Locride otto anni fa e mi sono sentito subito accolto e amato da questa Comunità. Sono convinto che nel nostro territorio i problemi possono essere affrontati e superati nella misura in cui si crea rete, si crea sinergia tra tutte le forze istituzionali, le forze politiche e le forze religiose. Non ho mai guardato il colore politico, l'appartenenza politica di un rappresentante della comunità, ma ho visto nelle istituzioni civili, nelle istituzioni militari, nella magistratura le figure istituzionali capaci di dare valore a questo territorio e di far emergere il volto positivo e di risolvere insieme le criticità». Ed ha aggiunto: «Cerchiamo di metterci in ascolto dei bisogni, delle problematiche del territorio, perché la fede è uno stile di vita che porta anche al rinnovamento e al cambiamento della realtà in cui noi ci troviamo».

Numerosi gli interventi istituzionali che si sono susseguiti, ad iniziare da quello del presidente del consiglio comunale Domenico Maio, del sindaco Giovanni Calabrese il quale ha ripercorso i tratti salienti del rapporto che lega il vescovo Francesco Oliva alla città sin dal suo insediamento avvenuto nel

luglio del 2014.

In questi otto anni, infatti, monsignor Oliva è stato presente accanto alla comunità locrese e non ha fatto mancare il suo sostegno, specialmente nei momenti più difficili: «Queste onorificenze – ha sottolineato il sindaco Calabrese – sono il risultato di un impegno nato in questi anni in questo territorio e avvalorato con azioni concrete. È un impegno di vicinanza alla città, all'amministrazione comunale che il nostro vescovo non ha mai fatto mai mancare. Monsignor Oliva ha avuto un ruolo fondamentale quale collante tra lo Stato, la Chiesa, l'amministrazione comunale, le Forze dell'ordine, la Prefettura e la Magistratura».

Gli amministratori hanno riconosciuto nell'azione pastorale di Mons. Francesco Oliva un impegno sociale e di crescita e un ruolo importante nel contrasto ad ogni forma di criminalità, con un intenso e fattivo confronto e dialogo con le diverse Istituzioni, con le quali ha fatto da collante, per il bene della Comunità. «Lei - ha aggiunto il Sindaco rivolgendosi al vescovo - è sempre stato presente quale guida nelle lotte per il riscatto del territorio. Il suo impegno si è contraddistinto per la lotta in difesa dell'Ospedale, per una sanità migliore. Ma il suo impegno è stato importante anche nel rinnovare il patrimonio culturale della città con importanti gli investimenti che la Chiesa ha compiuto per il Seminario, la Cattedrale, la futura chiesa che sorgerà nei pressi di Piazza Don Bosco».

Un ringraziamento particolare è stato rivolto dal sindaco Calabrese anche a don Fabrizio Cotardo: «Da cinque anni è alla guida della Cattedrale di



Locri, la chiesa di riferimento della nostra città, che ha onorato con grande impegno in anni difficili, che oggi grazie al suo impegno ha vissuto un rinascimento culturale e sociale, attraverso un momento di unione e condivisione. È per questo che ti siamo grati».

Don Fabrizio Cotardo ha espresso la sua profonda riconoscenza: «Una gratitudine vera e profonda, che nasce prima di tutto nei confronti del vescovo, perché tutto quello che io oggi sono riuscito a fare è sempre grazie al suo appoggio. Questo riconoscimento lo dedico alla mia comunità: senza di loro nulla potrei fare, nulla avrei fatto», ha proseguito Don Fabrizio che ha aggiunto: «Lo condivido con tutti i miei confratelli. Sono un sacerdote di questa Diocesi e quando ad un sacerdote viene riconosciuto il lavoro svolto, credo che venga premiato il lavoro di tutti i sacerdoti che ogni giorno servono il Popolo di Dio. Innamorato di questa terra in cui ho scelto di stare, che tanto mi ha dato e tanto continua a regalarmi, benedico Dio per tanta grazia che mi viene concessa. Ai cittadini di Locri un grazie immenso perché da sempre mi hanno accolto, per l'amore, l'affetto, la stima, il rispetto di cui mi circondano quotidianamente e che assicuro ricambiato. A tutti, nessuno escluso, il mio grazie. Orgoglioso di servirvi e, da oggi, fiero di essere sempre più uno di voi».

La lettera del Vescovo ai sacerdoti e ai fedeli

GIORNATA PRO SEMINARIO

In attesa della Pentecoste confidando nel dono dello Spirito che fa nuove tutte le cose, desidero richiamare l'attenzione sul valore e l'importanza della vocazione, intesa come chiamata di Dio a vivere la vita nella dimensione del dono. La chiamata è il modo in cui Dio volge il suo sguardo su di noi e ci mostra la bellezza di una vita che si dona. Insieme si costruisce la propria vita ed il futuro della nostra chiesa. Solo insieme è possibile avviare un percorso di discernimento vocazionale. Dio chiama attraverso la vita degli altri. Ringrazio quanti sacerdoti e laici hanno a cuore questa particolare sensibilità. Un grazie speciale all'Equipe, che ha preparato i weekend vocazionali, col coordinamento di don Antonio Peduto, che ringrazio per aver saputo coinvolgere, in un percorso formativo fatto di incontri, di preghiera e riflessione, un gruppo di ragazzi e ragazze, che, da ottobre a giugno [per il secondo anno consecutivo], una volta al mese, dal venerdì alla domenica s'è riunito presso il Seminario vescovile "San Luigi", con visita nelle parrocchie il sabato e la domenica.

Ringrazio a tutte le parrocchie che quest'anno si sono lasciate coinvolgere nell'iniziativa (Cattedrale di Locri, Siderno Superiore, Stilo, Roccella Jonica, San Luca, Mammola) ed hanno offerto il proprio contributo ed accoglienza.

È solo l'inizio di un percorso, che – con una più entusiasta collaborazione – potrà avere ulteriori sviluppi.



VEGLIA DI PENTECOSTE VOCAZIONALE

GIORNATA DIOCESANA PRO-SEMINARIO
SABATO 04 GIUGNO 2022

Non manchi in nessuna parrocchia, gruppo e movimento, la preghiera per le vocazioni, ma anche ogni attenzione ed una sensibilità particolare nell'accompagnare i ministranti e quei ragazzi e giovani che mostrano particolari "segni" di vocazione. Questa non può non essere una preoccupazione di tutte le comunità parrocchiali, che sono in primo luogo coinvolte nel discernimento vocazionale.

Desidero incoraggiare i ragazzi e giovani, che hanno partecipato ai weekend vocazionali a continuare in questa esperienza che aiuta a riscoprire la bellezza della vita e dei doni che il Signore fa a ciascuno.

Ricordo inoltre la GIORNATA PRO SEMINARIO, che celebriamo la domenica di Pentecoste. Essa sia ben preparata in ogni parrocchia, invitando la comunità a pregare ed a partecipare alla prevista Colletta pro seminario.

Alla "Giornata pro seminario" ci prepareremo con una Veglia vocazionale in Cattedrale, alle ore 21 del 4 giugno 2022. Spero possa parteciparvi un congruo numero di presbiteri, oltre che di fedeli delle varie Comunità parrocchiali.

Il Signore benedica il nostro cammino e non faccia venire meno la speranza che chi semina raccoglie e in abbondanza.

È l'amore.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

[8xmille.it](https://www.8xmille.it)

Elisa e Nilla
Casa Famiglia
Reggio Emilia





NOMINE E DECRETI VESCOVILI

- Sac. p. Dawinso LICONA SIERRA, imc. Nomina a Parroco di "Santa Maria di Loreto" in Plati e Moderatore della Comunità di Parrocchie di Plati, Natile e Natile Nuovo. Sac. p. Dawinso LICONA SIERRA, imc. Nomina a Parroco di "Santa Maria di Loreto" in Plati e Moderatore della Comunità di Parrocchie di Plati, Natile e Natile Nuovo.
- Sac. don Bruno SCULLI. Nomina a Parroco della Parrocchia "Santissimo Salvatore" in Africo.
- Sac. don Gianluca GERACE. Nomina di Amministratore Parrocchiale di "San Basilio Magno" in Placanica.
- Sac. p. Francesco PERICO, smm. Nomina a Rettore del Santuario Diocesano "Santa Maria delle Grazie" in Caraffa del Bianco.
- Sac. p. Eugenio SALMASO, smm. Nomina di Amministratore Parrocchiale di "Sant'Agata vergine e martire" in Sant'Agata del Bianco.
- Sac. Fabrizio COTARDO. Nomina a Delegato per la formazione permanente del Clero.
- Sac. p. Angelo Maffeis, smm. Nomina a Rappresentante Legale della Parrocchia "Santa Maria del soccorso" in Bianco fraz. Pardesca

Inoltre S.E. monsignor Francesco Oliva, ha istituito la Commissione diocesana per l'attuazione delle linee guida "No ad ogni forma di mafie!", l'ultimo documento in materia della Conferenza Episcopale Calabria (CEC). Tale Commissione, che entra a far parte a pieno titolo degli organismi collegiali di Curia, avrà come obiettivo la cura dell'applicazione, sul territorio diocesano, dei documenti già emanati dalla CEC in materia di pietà popolare, liturgia, pastorale e lotta alla 'ndrangheta e alla mentalità mafiosa che spesso condiziona anche le realtà ecclesiali.

Tale obiettivo dovrà concretizzarsi con il perseguimento di molteplici finalità intermedie necessarie al raggiungimento del fine principale: innanzitutto attraverso azioni di tipo formativo, verso laici e presbiteri soprattutto, e un impegno di vigilanza degli ambiti sensibili, a partire dalle forme di espressione della pietà popolare e della modalità di celebrazione dei sacramenti.

Tale organismo è pensato per dare stabilità a un impegno riformatore e purificatore

che non si limiti al testo dei documenti, che pure hanno segnato una svolta nel cammino della Chiesa calabrese; le cui linee pastorali erano già presenti, seppur in forma aurorale ma ben chiara e definita, sin all'inizio del Novecento. La Commissione garantirà un progressivo e continuativo lavoro per sensibilizzare le coscienze secondo il Vangelo e per il perseguimento del bene comune.

La Commissione è formata da: don Tonino Saraco (Direttore Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro); don Nicola Comisso Meleca (Direttore Ufficio Liturgico); don Giovanni Armeni (Assistente diocesano Settore Giovani di AC); Sig.ra Loredana Calabrò, Sig.ra Manuela Cherubino, Sig.ra Stefania Grasso e Sig. Stefano Archinà. I primi responsabili di ambiti specifici di pastorale e i secondi scelti tra fedeli sensibili e impegnati in ambito sociale e politico e disposti a giocare un ruolo fondamentale nella crescita della coscienza civile ed evangelica delle comunità parrocchiali, degli organismi e delle associazioni laicali come dell'intera chiesa diocesana.

DIFFICOLTÀ PER LE FONDAZIONI ANTIUSURA

Antonio La Rosa

La pandemia e la guerra in Ucraina hanno aggravato tante situazioni di povertà, dando origine ad altre, esasperando mali antichi e creandone di nuovi, con gravi risvolti sul piano economico e sociale. Un contesto che agevola fenomeni sociali di grave rischio come cadere nell'usura, un fenomeno di cui, purtroppo, si continua a parlare poco, un fenomeno sommerso che coinvolge migliaia di persone, famiglie e aziende che, come ha detto papa Francesco *"umilia ed uccide, come un serpente... strangola le vittime ... è veicolo di corruzione e ostacola il bene comune"*.

La Chiesa, sappiamo bene, già trenta anni fa, ha affrontato il problema grazie al coraggio ed all'opera meritoria del gesuita padre Massimo Rastrelli, il Sacerdote-paladino, protagonista della lotta anti-usura, che per primo osò aiutare le persone cadute nella trappola dell'usura, costituendo, nel 1991, la prima Fondazione antiusura di matrice ecclesiale in Italia, la quale, a sua volta, ha promosso la costituzione di trenta Fondazioni Antiusura, distribuite capillarmente sul territorio nazionale, definite da papa Francesco "presidi", "scuole di umanità" e di "educazione alla legalità". Anche nella nostra Diocesi è operativa da diversi anni la Fondazione antiusura, ma molti sono i problemi che rendono difficile la missione meritevole e che nel nostro territorio potrebbe essere un deterrente contro la criminalità organizzata, problemi che spesso lasciano delusi i volontari impediti in un'azione efficace per arginare azioni criminali da una realtà fatta di trappole burocratiche e di regole eccessive che spesso rendono difficile, quando non impediscono di aiutare anche chi vuole aiutare. Se le informazioni circa la gravità del fenomeno sono poche, insufficiente o quasi nulla è la conoscenza delle problematiche sottese al fenomeno, di cui appare opportuna un'adeguata informazione, perché si capiscano meglio le difficoltà che spesso impediscono di operare. I criteri per poter erogare un contributo (da restituire in 60 mesi) sono un po' rigidi in quanto alla base prevedono un rapporto di lavoro documentato che sia garanzia di restituzione. Spesso, però, le situazioni più difficili non hanno

la garanzia di un lavoro fisso e documentato, nonostante emerga la volontà e l'impegno a saldare quanto dovuto.

Le banche, che gestiscono le somme erogate dal MEF (Ministero dell'Economia e delle Finanze) ad ogni singola Fondazione antiusura, oltre a pretendere la garanzia del 100% da parte della Fondazione, non intervengono subito al primo ritardo di pagamento, non avvisando di ciò la Fondazione, ed al terzo ritardo operano l'escussione del debito con danni notevoli al fondo della Fondazione che non potrà più recuperare la somma accordata al richiedente.

E' sempre più difficile trovare Banche che aprano una convenzione con la Fondazione. Le pratiche presentate in Banca dalla Fondazione spesso richiedono due/tre mesi di istruttoria prima di essere perfezionate a causa dei tempi lenti prima della valutazione e tutto ciò nonostante i fondi non siano delle banche e la garanzia del 100% sia assicurata dalla Fondazione.

Questi alcuni dei problemi che evidenziano in modo particolare l'assenza di una rete, di una sinergia tra le istituzioni nazionali e locali, il volontariato, la società civile, con decisioni improntate alla visione etica della vita, a promuovere il bene comune e la dignità delle persone, invece si continua a operare come meteore che non solo non si incontrano ma si scontrano.

E' innegabile la necessità di un cambio di passo, di un'economia più umana, più etica, di un'Economia di Comunione che promuova il Bene comune. Ma se è importante recuperare la virtù della sobrietà e del sacrificio, di un'educazione finanziaria, di nuovi stili di vita, è altresì importante fare Rete e non lasciar cadere le proposte di obiettivi alti ma raggiungibili, mettendo insieme le competenze, lottando insieme contro le lungaggini burocratiche, i distinguo, che rischiano di attualizzare il *"dum Romae consulitur Saguntum expugnatur"* di sallustiana memoria.

I tempi degli strozzini non sono quelli della burocrazia.

Operare insieme e celermente potrebbe essere la soluzione per un'azione più efficiente ed efficace a favore di chi ha diritto ad una seconda possibilità.

IL CARDINALE ZUPPI È IL NUOVO PRESIDENTE DELLA CEI

Papa Francesco ha nominato Presidente della Conferenza Episcopale Italiana il Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna, che succede al Cardinale Gualtiero Bassetti giunto al termine del suo mandato. Il Cardinale Zuppi ha 65 anni, essendo nato a Roma l'11 ottobre 1955.

Nel corso della 76a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, è stato eletto Vice Presidente per l'Area Sud, monsignor Francesco Savino, Vescovo di Cassano all'Jonio.

(Foto Siciliani-Gennari/SIR)

